

Che bella lezione ai fan del chitarrume



La musica popolare sudamericana, proposta senza alcun legame con le pagine scritte da compositori veri, è una delle piaghe artistiche del nostro tempo. Si tira un sospiro di sollievo ascoltando il cd del giovane Antonio Rugolo, che ha messo insieme Pedrell, Ginastera, Gilardi e Santórsola: il meglio dei maestri del Rio del Plata

Nel numero 37 di *Suonare news* (novembre 1998) parlavo della musica per chitarra del compositore uruguayo-argentino-francese Carlos Pedrell, lamentando l'incuria dei chitarristi, che non la suonano. Si dice che un autore viene portato al successo da un interprete famoso. Segovia incise il *Guitarreo* – un'incisione splendida – ma la cosa finì lì. Delle *Danzas de las tres princesas cautivas*, ricordo una pallida esecuzione discografica di Laurindo Almeida: il maestro brasiliano dimostrava di essersi accorto del valore della composizione, ma il suo lodevole esempio non bastò a stimolare l'interesse di chitarristi più forti di lui. Adesso, siamo serviti: la Guitar Collection della Stradivarius (collana diretta da Frédéric Zigante) pubblica un cd intitolato – per l'appunto – *Guitarreo*, il quale contiene tutti i pezzi per chitarra composti da Carlos Pedrell: le *Danzas*, *Al atardecer en los jardines de Arlaja*, *Improvisación*, *Trois pièces* (delle quali fa parte il *Guitarreo* segoviano). Inoltre, il programma si apre su quanto di meglio sia stato composto per chitarra dai maestri del Rio de la Plata – uruguayani e

argentini: la *Sonata* di Alberto Ginastera, la *Serie Argentina* di Gilardo Gilardi e la *Sonata n. 4 (Italiana)* di Guido Santórsola.

Il chitarrista è Antonio Rugolo, giovane pugliese uscito dalla scuola di Zigan-te. Il suo proposito e i suoi meriti sono evidenti: ha voluto mettere insieme un programma latino-americano costituito da musiche scritte da compositori veri, non da chitarristi che abusano della musica popolare per travestire canzoni e danze popolari con effetti strumentali, intitolando i beveroni che ne escono con scippi letterari. La musica popolare sudamericana imbandita per l'ingordigia facilona del chitarrume – quello che suona e quello che ascolta – è una delle piaghe musicali più refrattarie a qualsiasi medicamento. Poco male, se a ciò non corrispondesse una copertura scandalosa del repertorio vero: tolta la *Sonata* di Ginastera (la cui popolarità è del resto dovuta all'equivoco suscitato dai suoi effetti attraenti, non certo ai suoi valori musicali, peraltro indiscutibili), le opere dei compositori rioplatensi sembra-

no messe al bando. Si tira un respiro di sollievo, perciò, di fronte alla proposta di Rugolo.

La *Sonata* di Ginastera potrebbe essere stata omissa (è già presente nei dischi di molti chitarristi) a favore di qualche altra pagina meritevole e ignorata: una delle *Sonate* di Guastavino o di Eduardo Grau, per esempio. Anche perché il meglio di sé l'esecutore lo dà comunque nei pezzi "sconosciuti". Pedrell, con le sue danze, volle ritrarre sì i caratteri delle leggendarie principesse imprigionate, ma intese soprattutto rievocare le tre culture che dominarono la Spagna nel Medioevo: quella islamica (*Zoraida*), quella cristiana (*Doña Mencía*) e quella ebraica (*Betsabé*). Queste sue opere magistrali sono certamente tra le più belle del repertorio ispanico del Novecento, da ogni punto di vista: per la forma, lo stile, la ricchezza delle idee, la drammaticità, il colore e la varietà della scrittura strumentale – ben più specifica e appropriata di quella di Ponce o di Turina. Gli altri pezzi di Pedrell sono piace-

voli e non superficiali, ma non eguagliano il trittico delle danze. Bella è soprattutto la canzone vespertina che evoca il calar della sera sui giardini di Arlaja: una visione granadina oscura e decadente, che immagino sarebbe piaciuta a Falla. Fantastica, la *Serie Argentina* di Gilardo Gilardi, il maggior compositore rioplatense della prima metà del Novecento. Il suo *Gato Santiaguero* ha la vitalità di una danza popolare e la finezza arguta di una sonata di Domenico Scarlatti, e la sua *Vidala*, con i misteriosi rintocchi della *caja* e la melopea di una voce cantilenante evoca gli spazi immensamente deserti di una pampa metafisica. Quanto alla *Sonata Italiana* di Guido Santórsola, uruguayano di origini italiane, anzi pugliesi, si può solo applaudire l'artificio con cui l'autore ha saputo mettere in gioco dottrina e sentimento, malinconia e humour, regalandoci una composizione in cui, una volta tanto, gli effetti – molti e coloritissimi – sono spesi per giuste e fondate cause espressive.

Ha dell'altro, il giovane Rugolo, oltre al coraggio, alla buona volontà e all'ottima preparazione? Sì, ce l'ha. Suona tutti questi brani con fervida passione e insieme con fredda cura dei dettagli. Si avverte in ogni istante la sua commozione, ma si percepisce anche l'attenzione scrupolosa alle minime indicazioni del testo, e anche, più sottilmente, a ciò che il testo implica. Se fosse anche stato capace di amalgamare il tutto in un gesto unico e spontaneo si potrebbe dire di lui che è un grande interprete. Non lo si può ancora dire, ma ci sono tutte le premesse perché lo diventi. Il repertorio della chitarra ha bisogno di menti e di mani come le sue. ■